

Il governo non può vietare la messa

Un avvocato scrive al capo della Cei: «La Chiesa sbaglia a bandire la liturgia, i decreti limitano solo funerali e processioni». Per evitare folle, basta celebrare più funzioni

di **PATRIZIA FLODER REITTER**

■ L'Italia deve fare come la Polonia, non proibire le messe ma aumentare le celebrazioni così da evitare assembramenti e rischi di contagio. È chiarissimo l'appello che l'avvocato palermitano **Roberto De Petro** ha rivolto al presidente della Cei, **Gualtiero Bassetti**, al termine di una puntuale quanto accurata lettera. Il legale ha voluto innanzitutto chiarire che il decreto del governo Conte parla di sospensione di «cerimonie civili e religiose», quindi di cortei funebri, feste patronali, processioni, ma che la messa non è una cerimonia, «è un atto liturgico». Male avrebbe fatto, dunque, il cardinale vicario **Angelo De Donatis** a decretare la sospensione delle celebrazioni liturgiche comunitarie, quindi eucaristie feriali e festive, «togliendo ai fedeli il conforto irrinunciabile dei sacramenti», annota l'avvocato. La lettera evidenzia una questione che sta tormentando non pochi cattolici, ovvero il «vizio di interpretazione» del decreto governativo, in cui sarebbero incorse le autorità ecclesiastiche. Se lo Stato non può interferire nell'esercizio del culto in base al Nuovo concordato, dal momento che la messa è un atto liturgico non doveva essere assimilata a una semplice cerimonia e finire tra i divieti.

L'orientamento assunto dalla Cei sarebbe sbagliato, parola di **De Petro** e non solo sua. L'avvocato di Palermo suggerisce anche semplici accorgimenti che la Chiesa potrebbe adottare, consiglia di prendere

re esempio dalla Polonia che «registra un'affluenza alla messa quasi doppia rispetto a quella italiana, 39% contro il 25%». Eppure, la Conferenza episcopale polacca ha raccomandato ai sacerdoti di aumentare le messe domenicali, «in modo che di volta in volta il numero di fedeli partecipanti alla liturgia sia in accordo alle linee guida dei servizi sanitari», scriveva due settimane fa in un comunicato monsignor **Stanislaw Gadecki**, presidente dei vescovi polacchi. Fondamentale la sua premessa: «Desidero ricordare che così come negli ospedali vengono curate le malattie del corpo, le chiese servono, tra l'altro, a curare i mali dell'animo e pertanto è inimmaginabile che nelle nostre chiese non si elevino preghiere».

Nella lettera al cardinal **Bassetti**, **Roberto De Petro** chiede dunque di fare altrettanto in Italia, aprendo le chiese un'ora prima delle messe e chiudendo le porte una volta raggiunto il numero massimo di fedeli per «garantire l'osservanza esatta delle disposizioni governative». Suggerisce di celebrarle anche all'aperto, laddove sia possibile, omettendo il segno della pace, basta che le messe tornino nelle chiese. «Se possiamo fare la fila col carrello per l'acquisto di beni al supermarket, perché non possiamo farla per ricevere il nostro Salvatore, l'unico vero bene, nella santa comunione?», è la domanda più urgente contenuta nella lettera a cui **Bassetti** è chiamato a rispondere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VESCOVO Gualtiero Bassetti presiede la Conferenza episcopale [Ansa]

